

CONTI E PENSIONI

LA STRETTA FINALE

«Non sono ostaggio della sinistra...»

Il premier tira dritto: «lo vado avanti, se cado, cado». Nuove tensioni nella maggioranza

■ di Ninni Andriolo / Roma

TEMPI RAPIDI «lo vado avanti, se cadrò, cadrò...». Prodi conta di chiudere entro la settimana la partita delle pensioni. Già al Consiglio dei ministri di domani, al quale il premier arriverà dopo aver consultato oggi le parti sociali. L'obiettivo immediato?

«Non rimanere ancora sulla graticola, assumere una decisione in tempi rapidi». Sapendo, come spiegano dallo staff del capo del governo, che «la coperta è corta e non si potranno accontentare tutti». Il «tutti», ovviamente, è riferito alle diverse componenti della maggioranza.

«Non sono ostaggio della sinistra», ribadisce Prodi, replicando indirettamente a Emma Bonino che il premier ha sentito ieri via telefono. Visto da Palazzo Chigi il caso sollevato dal ministro per il Commercio estero è chiuso. Dal versante radicale, però, la frase ricorrente era, ancora ieri, «aspettiamo i fatti». Lo staff del Professore, comunque, tende a sdrammatizzare. «Giovedì Emma si è pannellizzata», ironizzano, riconducendo la sortita del ministro «alla corsa ingaggiata dentro la maggioranza sul chi è il più riformista», ma anche al «nervosismo per la riforma elettorale». Perché, spiegano, se dovesse avanzare «l'intesa sul modello tedesco, con uno sbarramento al 4%, per i radicali è la fine».

Bonino pronta a lasciare il governo, quindi? Se Fassino apprezza «più la pazienza e la tenacia del ministro Damiano, che non il gesto estemporaneo del ministro Bonino», da Palazzo Chigi assicurano che «Emma non vuole affatto rompere tutto». «Certo, le incognite sono sempre in agguato - aggiungono -

Ma noi siamo fiduciosi». Prodi costretto a navigare a vista, in ogni caso. «Noi possiamo solo lavorare perché il programma di governo venga attuato - sottolineano i collaboratori del premier - Non possiamo inseguire i fantasmi, non possiamo andare dietro alle voci sui complotti, sugli agguati, sulle scaramucce che vengono agitate giorno dopo giorno sui giornali». Una cosa è chiara, però, «sbaglia profondamente o non dice il vero chi afferma che Prodi è ostaggio di Rifondazione».

Lo dimostrano i fatti, aggiungono, e «il dato concreto che dalla sinistra abbiamo strappato il via libera sulle liberalizzazioni, sul cuneo fiscale, sulla base Usa di Vicenza, ecc». Insomma: «questa coalizione si basa su un difficile equilibrio che va sempre ricercato e ricomposto», ma «nessuna parte della coalizione prevale sulle altre». Stando così le cose e se non cambia lo scenario - «rebus sic stantibus», scandisce il portavoce di Prodi, Silvio Sircana - il premier svelerà oggi le sue carte sulle pensioni, formalizzando una proposta di fronte alla parti sociali. Il pacchetto si baserà su due pilastri: gradualità ed equilibrio di lungo periodo del sistema previdenziale. Il premier, in sostanza, è pronto a indicare a sindacati e imprese un percorso a tappe per superare lo «scalone» della Maroni che, in mancanza di interventi entro il 31 dicembre, porterebbe l'età per le pensioni di anzianità da 57 a 60 anni fermo restando il requisito minimo dei 35 anni di contributi versati.

La soluzione individuata da Prodi consiste in un mix di «scalini» e quote (somma dell'

età anagrafica e degli anni di contributi versati). La proposta di partenza del Governo sarà fissata a 58 anni dal primo gennaio 2008 per poi passare a quota '96' nel 2010 e quota '97' nel 2012. Il punto di chiusura sarà però trovato a 58 anni dal prossimo anno, quota 95 dopo due anni e quota 96 dopo un ulterio-

re biennio. Per chi svolge attività usuranti sarà comunque garantito il diritto a uscire dal lavoro secondo i requisiti - aggiornati - della legge Dini (57 anni più 35 anni di contributi versati). Intorno a questa ipotesi si registrerebbe il via libera dei sindacati, mentre rimane incerta la scelta definiti-

va del Prc. Che sembra frenare i progetti prodiani per la rapida chiusura dell'accordo. Quella che il premier avanza alla fine, però, sarà una proposta ultimativa, «prendere o lasciare». Escluso, «perché profondamente sbagliato», quindi - lo ribadisce Enrico Letta - «ogni rinvio della partita a settembre».

LA DIMISSIONARIA

Bonino a sangue freddo Pannella: vediamo le onde

■ di Wanda Marra / Roma

Tra il Senato, il ministero e Villa Doria Pamphili, passa tra una serie di impegni istituzionali il giorno dopo l'annuncio-bomba, Emma Bonino. Una giornata nel pieno delle sue funzioni di Ministro delle Politiche Europee e del Commercio Estero, insomma, che comincia, come al solito di buonaora, e va avanti fino a sera. Elegantissima, con un tailleur bianco «disegnato» dalla sua sartoria, la signora Pina, Emma arriva al Ministero a Piazza Nicosia alle 9, per una riunione con il suo staff. Poi, di corsa, alle 9 e 30 a Palazzo Madama per l'esame della legge comunitaria. Di nuovo al Ministero per preparare il pomeriggio, quando presiede i lavori della Commissione mista Italia-Qatar, che si conclude con una cena, anche questa da lei presieduta. Nessuna dichiarazione ufficiale sul tema-pensioni o sul governo. Anche se una telefonata tra il Ministro e Prodi c'è stata: «Tutto bene», assicurano dallo staff del Presidente del Consiglio. In realtà, l'entourage del Ministro è un po' meno ottimista: il rapporto personale tra Emma e Prodi è ottimo, ma adesso bisognerà vedere quali saranno i fatti. Se la Bonino non parla, in realtà è Pannella, con il quale lei pur in mezzo ai suoi molteplici impegni è in continuo contatto telefonico, a chiarire la sua posizione: «Emma ha lanciato un sasso nello stagno, ora vediamo le onde...», dice. E spiega: «Siamo in attesa di una risposta del presidente del Consiglio. Non abbiamo nessuna intenzione di fare le cose lampo». E informa che quando Prodi porterà in Cdm la sua proposta sulle pensioni si riuniranno gli organismi dirigenti della Rnp per valutarla. Pannella chiede pure la convocazione di

un vertice dei segretari dell'Unione. Dopo l'exploit mediatico di martedì, ieri, comunque, la Bonino fa di tutto per mantenere un profilo basso sul piano della polemica politica. Ma in Senato non mancano le contestazioni. In mattinata, il centrodestra la incalza, chiedendo di chiarire a quale titolo si trovi in Aula. Lei conferma che è presente nel pieno delle sue funzioni. Per il resto, si limita a dire che «è aperto un dibattito pubblico e limpido. Non ci sono novità o decisioni. Se ci saranno non mancherò di rispondere». Ma alla ripresa dei lavori pomeridiani, in Aula al suo posto c'è un sottosegretario. A protestare non solo la Cdl, ma anche Sd e Prc. Tanto che i capigruppo all'unanimità decidono di sospendere la seduta e riaprirla stamattina, con la Bonino presente. Calderoli non manca di presentare un emendamento-trappola alla legge comunitaria in cui si chiede al governo di raccogliere le preoccupazioni europee per uno sfornamento dei conti della previdenza italiana. In teoria, la Bonino dovrebbe essere d'accordo, ma se desse il via libera all'emendamento la sinistra radicale non lo voterebbe. La Lega è convinta che la sua assenza dall'Aula dipenda proprio dalla volontà di sottrarsi a questa scelta. I suoi collaboratori, invece, ribadiscono che il Ministro doveva partecipare a un incontro sui rapporti commerciali tra Italia e Qatar fissato da tempo. Oggi, comunque, il Senato riprende l'esame della legge comunitaria. La Bonino a partire dalla relazione Dini si pronuncerà sui vari emendamenti, senza andare dietro alle trappole della Lega, assicurano. Anche se qualche emendamento potrebbe essere delicato per la maggioranza.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri a Bratislava. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

TRANSATLANTICO I ministri non credono alla crisi ma si preparano al peggio. «Basta fare minacce...»

Mastella: «Se la maggioranza salta si fa un governo balneare...»

■ di Maria Zegarelli / Roma

Il ministro Beppe Fioroni prende una penna e poi su un foglio disegna due piramidi. Una con la punta verso l'alto, l'altra rivolta verso il basso. «Una volta alla base della piramide c'erano tanti bambini, sopra i nonni. Pochi. Oggi sotto c'è un bambino, sopra una miriade di nonni. La piramide così crolla e travolge tutto». Questa è la situazione dell'Italia, perciò o si interviene sulle pensioni o va tutto in aria. «Si deve trovare una soluzione, aspettiamo Prodi», conclude aggiungendo che intanto il centrosinistra si è beccato il virus della «Berlusconite», tutti lì a voler dire la propria, con smanie di protagonismo.

Il ministro Clemente Mastella è seduto poco distante, in Transatlantico. Ragiona: «Più della riforma dell'ordinamento giudiziario mi preoccupa lo «strappo» della Bonino. Comunque la volgi, questa vicenda si porterà dietro strascichi». Illustra la sua tesi, nuda e cruda: «Se la maggioranza salta su un qualsiasi fatto noi dell'Udeur siamo fuori, convoco un congresso straordinario. Non diamo pause, né tempi intermedi». E se accadesse quello che ogni gior-

no sembra debba accadere allora «si potrebbe fare un governo Leone, balneare, anzi, un governo autunno-inverno, per arrivare in primavera al voto». Capannello di cronisti, il Guardasigilli, parla del suo Ddl: «Non metteremo la fiducia». Non ci sarebbero neanche i tempi.

Antonello Soro, coordinatore della Margherita, in pole position per la carica di capogruppo dell'Ulivo, se il tandem Veltroni-Franceschini dovesse aggiudicarsi la guida del Pd, non apprezza: «Non serve a nessuno fare minacce. Sarebbe meglio non aggiungere tensione alla tensione». È vero, ammette, «i voti al Senato sono quelli che sono, ma abbiamo affrontato alcuni importanti snodi politici e altri li stiamo affrontando». Em-

«Aspettiamo il Consiglio dei ministri, vediamo.

Sono fiducioso»,

risponde

Dario Franceschini

ma Bonino senza lanciare fulmini premonitori ha creato un improvviso temporale. Tornerà o no il sereno? «Aspettiamo il Consiglio dei ministri, vediamo. Sono fiducioso», risponde Dario Franceschini mentre stamattine ripetutamente. «Mi succede quando sto vicino a Fioroni. Non sarà che sono alleggerito al ministro?». Fioroni incassa. Il capogruppo dell'Ulivo diventa serio. «Questa maggioranza è nata così. Frammentata. E la gente non ce la perdona più questa frammentazione. Ma noi, dovremmo fare lo sforzo di distinguere ciò che appare da ciò che è». Perché come è questa maggioranza? Così diversa da come viene raccontata, meno litigiosa? «È una maggioranza che discute, anche in maniera animata, ma poi si riconcilia», annota Soro. Che aggiunge: «E poi a questa storia dei sondaggi inizio a crederci sempre meno». Prodi e il suo governo sempre meno graditi agli elettori.

«Non lo so, ho qualche dubbio». Di una cosa si dice certo: «Prodi arriverà con una proposta sulle pensioni che unirà». Qualche dubbio viene stando alle perplessità che arrivano da Rifondazione Comunista. Intanto, il deputato ulivista Andrea Papini, emporta-

la Soro. Gli «scappa» una fotografia con il flash, dal telefonino. «Scusatate, è nuovo...». Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo, si augura «che la questione delle pensioni venga risolta prestissimo».

C'è anche chi legge questo aut-aut della ministra radicale come «un'uscita studiata a tavolino per fare il gioco di Prodi pressato dalle richieste della sinistra». A destare sospetto, ragiona un deputato diellino, è anche il modo in cui questo emnesimo strappo si è consumato: una conferenza stampa nelle sedi radicali annunciata in tutta fretta, il mandato rimesso a Prodi, poi l'allarme congelato.

Il ministro Pierluigi Bersani entra in Aula poco prima dell'annuncio del collega Viminio Chiti della ventesima fiducia, stavolta sul-

Soro: «A questa storia dei sondaggi

inizio

a crederci

sempre meno»

l'extragetto. Emma Bonino, dice, «è un ministro formidabile. Credo però che vada riconosciuto lo sforzo difficile che il governo sta facendo in queste ore». Ci sarebbe un modo per uscire dall'angolo, dice ironico: «Se decidessimo di rinviare ad un "iper scalone" nel 2011 avremmo risolto i problemi politici». Ma non siamo mica Berlusconi, e quindi «ci sono delle discussioni in corso e si può anche non stupirsi. È un tema delicato e complesso, quindi bisogna avere la nozione dell'impegno che sta mettendo il governo. Il precedente governo - aggiunge - pur con 100 voti di maggioranza ha deciso di rinviare la bomba a orologeria nel 2008. Noi lavoriamo per affrontare i nodi e per risolverli oggi invece di rinviare a uno «scalonissimo» nel 2011 e poi altri rinvierebbero ancora nel 2016». Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi, è preoccupato: «Il gesto della Bonino è prematuro. Anche noi verdi iniziamo a essere insofferenti, bisogna farla finita con questo autolesionismo. Occorre trovare una volta per tutte, un punto di sintesi e dialogo. Solo in questo modo si può essere nel governo con responsabilità». La parola passa al premier.

DONNE E POTERE♦♦♦

Le coraggiose

Donne al potere: sempre poche. E molto temute dagli uomini. Sarà per questo che i maschi riconoscono pubblicamente l'esigenza di creare regole certe per le pari opportunità, ma, di fatto, i posti migliori se li tengono per loro. Né aiuta la causa la fermezza e l'ostinazione con cui quelle che al potere ci sono arrivate conducono il gioco. Curiosando nell'Unione, ce ne sono di esempi. Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato. Grande fascino, stile sobrio, rosso e blu i suoi colori preferiti. Meglio non sfidarla. C'è chi la definisce la Lady di ferro. Non è esagerato dire che ha il pugno di ferro. Soprattutto quando lo batte sul tavolo per richiamare all'ordine i senatori che a turno rischiano di mandare all'aria la maggioranza. Rosy Bindi, la passionaria, altro stile: il grigio, le perle, i pantaloni più delle gonne. Cattolica, single. La difesa della laicità le è costata il gradimento Oltretorre, le critiche a volte feroci di pezzi del suo stesso partito. La sua riforma della Sanità, quando dirigeva quel ministero, scatenò proteste e suscitò entusiasmi. «Mai un tentennamento. Come per il Pd. Finora è l'unica donna ad aver accolto la sfida. Barbara Pollastrini: contro la legge 40, sulla fecondazione assistita, ci mise la sua faccia e tutto il suo impegno. Dopo mesi di campagna semi-solitaria costrinse praticamente tutti i vertici del partito a spendere una parola. La battaglia contro la legge la perse, ma nel partito vinse la sua linea. Idem con i Dico. Ci ha lavorato notte e giorno con Bindi; alla fine il testo è arrivato. Non fosse stato per Udeur e teodem... Livia Turco girò per la prima volta da ministro in tailleur rosso fuoco firmato Luisa Spagnoli. Ieri ha detto, parlando davanti alla Commissione Affari sociali della Camera, a proposito della legge 40: «Le linee guida le scriverò io e saranno condivise con le donne e con il Parlamento». Poche parole, quelle giuste. Emma Bonino, una vera passione per le giacche di seta dai colori sgargianti, mille battaglie in difesa dei diritti, a differenza di tanti maschietti con la lettera di dimissioni minacciata, ma non scritta, ha fatto un solo annuncio e ha provocato un terremoto. «Essere donna - scrive Joseph Conrad - è un compito terribilmente difficile, visto che consiste principalmente nell'aver a che fare con gli uomini». m.ze.